

SDB-C-0076

# SALESIANI "DON BOSCO"

## RAVENNA



Cari confratelli,

a distanza di poco tempo il Signore ha bussato ancora a questa casa per portare con Sé

## **Don Stefano Cozzi**

di anni 74

Era l'alba del Giovedì santo e, dopo averlo purificato con la lunga malattia, ha voluto che, rivestito delle vesti della salvezza, celebrasse la liturgia del cielo insieme con Lui, sommo ed eterno Sacerdote.

## LA SUA VITA

Don Stefano era nato a Novate Milanese il 4 agosto del 1924.

I genitori Battista e Angiolina Consonni nella loro semplicità e unità familiare inculcarono in Stefano e nei fratelli sentimenti ed educazione cristiana. Quando all'età di sei anni perse la mamma, Stefano insieme con il fratello Carlo venne accolto dallo zio, parroco di Belledo, presso il quale già viveva la sorella Mariuccia. Sotto la guida paterna dello zio sacerdote Stefano passò gli anni della sua infanzia spensierata e serena, dedito alla propria crescita culturale e ad una soda formazione cristiana.

Dopo le scuole elementari entrò nella casa salesiana di Milano l'8 ottobre del 1935, dove rimase per 4 anni maturando la scelta di consacrarsi totalmente al Signore.

Iniziò l'anno di noviziato a Montodine il 16 agosto 1939 e il 28 ottobre dello stesso anno, per mano di Don Rastello, indossò l'abito talare. Concluse il noviziato emettendo i primi voti a Nave il 16 agosto del 1940. Rimase in tale comunità per gli studi filosofici, che si protrassero per due anni fino al 1942. Conclusi gli studi venne destinato per il tirocinio alla casa di Ravenna, dove si trattenne per tre anni. Come chierico, oltre alle comuni mansioni di assistenza, cominciò ad esercitarsi nell'insegnamento. Erano gli anni della guerra e dei bombardamenti sulla città di Ravenna. La comunità salesiana, insieme con gli sfollati, visse la precarietà del momento e don Stefano strinse con i ragazzi, provati dalla guerra e dalle privazioni, quei legami di amicizia e di fiducia che conserverà per sempre. Concluso il tirocinio, nell'autunno del 1945, iniziò a Roma gli studi di sacra teologia e, dopo due anni di permanenza romana, continuò i corsi teologici prima a Monteortone e poi a Ravenna, presso il Seminario diocesano. A Ravenna ricevette gli ordini maggiori e, per mano di Mons. Lercaro, il 26 maggio del 1949 venne consacrato sacerdote.

Le primizie del suo sacerdozio furono dedicate ai giovani dell'Oratorio San Luigi di Forlì, dove iniziò il suo ministero come Direttore dell'Oratorio, continuandolo per 12 anni fino al 1961. I ragazzi di allora lo ricordano come un vulcano sempre pieno di iniziative che esercitava su di loro un fascino irresistibile. Incise profondamente sulla loro maturazione e rese l'Oratorio San Luigi centro animatore e punto di riferimento per i giovani di tutta la città.

Tornò a Ravenna con l'incarico di Direttore dell'Opera per 6 anni. Successivamente dal 1967 al 1973 esercitò lo stesso servizio nella casa di Rimini.

*I suoi occhi profondi, dolci e penetranti ti spingevano a vedere le cose di lassù, a trascendere la vita di tutti i giorni e portare lo sguardo dalle cose visibili a quelle invisibili.*

*...Don Stefano era un grande conoscitore del cuore umano ed aveva un grande equilibrio: stargli vicino o passargli accanto infondeva serenità. Era un esperto di comunicazione e di umanità; era un profondo conoscitore di don Bosco, che amava e che aveva posto come modello e stile di vita. Don Stefano era un vero figlio dell'Oratorio: in una sua riflessione ("l'Oratorio è come una tenda, non ha serrande, chi è dentro sente chi è fuori") si sente lo slancio del Buon Pastore, che si mette in allarme per la pecorella smarrita. Si riesce a capire che cos'è la carità pastorale". Questa carità ha dimostrato fino alla fine nell'attenzione e la preoccupazione per qualche suo ex allievo "lontano", carcerato, con gravi tensioni familiari o andando a trovare, solo pochi giorni prima del suo ricovero, "un suo ragazzo" gravemente malato e così consolarlo e riconciliarlo con il Padre.*

Il legame sacerdotale al Giovedì santo, giorno della sua morte, è stato sottolineato dall'Arcivescovo Mons. Luigi Amaducci che ha presieduto la concelebrazione funebre: *"Il Signore lo ha voluto chiamare a sé all'alba del Giovedì santo, per celebrare la Pasqua insieme a Lui. Voi sapete che per il Cristiano, che affronta nella fede la morte, la morte stessa diventa piena configurazione a Cristo che muore in croce in vista della risurrezione e quindi diventa Pasqua, passaggio dalla vita del tempo alla vita dell'eternità.*

*In tal modo don Stefano già grande catecheta, grande annunciatore di Dio, con questo suo finire nella settimana santa il cammino terreno, ha voluto ancora una volta dare a noi un messaggio, questo messaggio preciso: la morte è un passaggio, è Pasqua, perché Colui che abbiamo celebrato in questi giorni come morto e risorto aveva già detto alle sorelle dell'amico Lazzaro: "Io sono la Risurrezione, Io sono la Vita. Chi crede in Me, anche se muore, vivrà. E chiunque vive e crede in Me, non morrà in eterno."*

*... Don Stefano è ancora in mezzo a noi, vivo, presente.*

*Ha vissuto la sua vita sempre con grande serenità, anche negli ultimi anni, anche quando era già malato e lo vedevo sempre tanto sereno. Ha vissuto con profonda fede, nella speranza di poter incontrare il suo Signore. E per questa fede e questa speranza ha tanto amato il suo Signore e i suoi fratelli da offrire tutto sé stesso al servizio degli altri".*

*Aveva 74 anni di età, 58 anni di professione religiosa, 49 anni di sacerdozio.*

broncopolmonite in atto solo due giorni prima della preannunciata e attesa dimissione dall'Ospedale.

Dopo le terapie fatte, la sua reazione alle cure era quasi nulla. La delusione, per vedere allontanarsi la guarigione, lo fece cadere in uno stato di forte prostrazione: sembrava un uomo arreso. Anche in quei momenti il suo rapporto con medici e infermieri era sempre caratterizzato da grande delicatezza: mai un lamento o un gesto di impazienza. Anche quando gli interventi si susseguivano senza lasciargli spazi di riposo e tranquillità, aveva sempre il "grazie" sulle labbra.

Egli, che non aveva mai avuto bisogno di ospedali, si trovò a combattere per 72 giorni con la leucemia e con le complicazioni della broncopolmonite, uscendone temporaneamente vittorioso. Cominciava pian piano a riprendersi. I medici parlavano di remissione completa del male e Don Stefano riprendeva con sempre maggior lena il suo ministero presso le monache carmelitane, nella catechesi degli adulti, tra gli exallievi, avviando il nuovo gruppo di operatori e operatrici salesiane. Quando anche i capelli ripresero ad infoltirsi sul suo capo sembrava affrontare più sorridente le sue giornate e il contatto con la gente. Ma la vittoria sul male era solo temporanea: ai primi di gennaio del 1998 segnali inequivocabili davano l'allarme sulla salute di Don Stefano. Guardava con insistenza i suoi periodici esami, qualche battuta lasciava trasparire la lucidità con cui seguiva il suo stato di salute. Si rendeva conto che la sua vita si era tramutata in attesa continua: attesa degli esami, attesa della trasfusione, attesa delle terapie... Furono pochi mesi in cui con trepidazione continuò a sperare, soffrendo in silenzio, senza mai perdere la serenità, e con la preoccupazione di non dare fastidio a nessuno. Anche negli ultimi giorni, quando passavamo lunghe ore al suo capezzale insieme con il fratello Carlo, mai un lamento. C'era in lui il desiderio di uscire dall'Ospedale misto con la convinzione che sarebbe stata ancora lunga la sua degenza.

Si è spento all'alba del giovedì santo: il Signore lo invitava a celebrare la liturgia celeste, con l'entusiasmo con cui aveva vissuto la sua vita sacerdotale.

## **L'UOMO E IL SACERDOTE**

Alcuni tratti della sua personalità, delineati dal Signor Ispettore Don Scaglioni durante l'omelia esequiale, ce lo presentano come comunicatore gioioso della sua interiorità sacerdotale: *"... quante parole ho sentito dire da questo sacerdote, parole capaci di farti percepire di essere un cittadino del cielo. Il suo parlare calmo, tranquillo, sereno raggiungeva la profondità dell'uomo interiore nascosto in ognuno di noi."*

Dal 1973, per 12 anni, riprese la sua presenza tra i giovani dell'Oratorio, presso l'opera di Faenza, dove all'attività oratoriana, al contatto con le famiglie aggiunse l'insegnamento di religione e la presenza tra i ragazzi del liceo. Per molti collegiali l'incontro con Don Stefano, la frequenza degli ambienti dell'Oratorio, saranno ricordati come valvola di scarico alla vita rigida del collegio.

Lasciò la Romagna per una breve parentesi di 6 anni per andare a Terni come Direttore. Finito il mandato, si vide proporre di fare rientro nella casa di Ravenna con l'incarico di Vicario ed Economo.

## **LA MALATTIA**

Nella primavera del 1996 le prime avvisaglie del male. Lo vedevamo stanco in Comunità. Si leggeva, dipinta sul viso, la sua sofferenza. Ma come sempre Don Stefano minimizzava tutto. Non aveva mai ceduto all'influenza, sopportava tutto in piedi, al limite, diceva, sarebbe durata solo qualche giorno in più. Accusava stanchezza già al mattino nell'andare a celebrare l'Eucarestia nel monastero delle Carmelitane. Alla disponibilità dei confratelli per sostituirlo, affinché riposasse un po' di più, rispondeva che non c'era bisogno, anche altre volte aveva superato pian piano situazioni di difficoltà.

Doveva essere allo stremo delle forze quando accettò di farsi ricoverare nella clinica di San Francesco per qualche esame, ma solo per pochi giorni. Cominciava invece inconsciamente il suo calvario: non era mai stato in ospedale ed era alieno a tutto quello che una presenza in ospedale, insieme ad altri compagni di sofferenza, comportava.

I primi controlli lasciarono preoccupati i medici: il diabete era fuori da ogni controllo e si sospettava la leucemia. Il trasferimento all'Ospedale e gli accertamenti ulteriori e più specifici confermarono i sospetti. Il protrarsi della degenza cominciava a rendere don Stefano insofferente, ma a chiunque gli chiedesse: "come sta?" rispondeva "bene!". Sembrava quasi più preoccupato della Comunità e degli impegni da portare avanti che della sua salute. Si informava continuamente delle iniziative che si portavano avanti, della salute dei confratelli, delle benedizioni alle famiglie. Su un fogliettino di carta prendeva appunti che gli sarebbero serviti per stilare la cronaca della casa, al suo rientro in comunità.

Dopo i fastidi della chemioterapia, sopportati con la solita serenità, lo si vedeva migliorare a vista d'occhio; ma una prova più grande stava per minare la sua pazienza e capacità di sopportazione. Un po' di raucedine, che si era fatta più fastidiosa, qualche colpo di tosse rivelarono una

Le esequie sono state un momento di forte emozione: con questa la Famiglia Salesiana, la Chiesa ravennate e tutta la Comunità parrocchiale hanno voluto esprimere gratitudine e riconoscenza al Signore per il dono di don Stefano, incontrato nella propria vita come guida saggia e prudente, che è stato capace di far gustare le cose di Dio e di indicare, con sicurezza di insegnamento, il modo per farne esperienza nella semplicità della vita quotidiana. La presenza dell'Arcivescovo, dell'Ispettore Don Scaglioni, di circa cinquanta sacerdoti salesiani e diocesani, del fratello Carlo e numerosi parenti, di un folto gruppo di ex-allievi commossi, provenienti dalle case dove ha operato, la sentita e raccolta partecipazione della comunità parrocchiale, testimoniano quanto questi sentimenti fossero condivisi. Dopo il funerale la salma è stata portata a Belledo presso la sua Parrocchia e quindi tumulata nella tomba di famiglia, nel Cimitero di Lecco Castello, per riposare insieme al padre, la madre e la sorella.

Cari Confratelli, mentre raccomandiamo al Signore l'anima eletta di Don Stefano, che crediamo sia già nella gloria del Paradiso a cogliere il frutto di tanta sua dedizione pastorale, chiediamo anche per questa Comunità un ricordo al Signore: fecondata dalle sofferenze e dall'esempio lasciato da don Stefano possa questa opera, nel momento della sua ricollocazione nel territorio ravennate, conoscere una rigogliosa fioritura carica di speranza e di futuro.

*la Comunità Salesiana*

---

DATI PER IL NECROLOGIO

**SAC. COZZI STEFANO**

*nato a Novate Milanese il 4 agosto 1924 - morto a Ravenna il 9 aprile 1998  
a 74 anni di età, 58 anni di professione religiosa - 49 anni di sacerdozio*